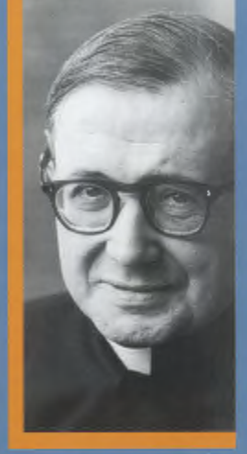


PREGHIERA

O Dio, che per mediazione di Maria Santissima concedesti a San Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore. Concedimi, per intercessione di San Josemaría, la grazia che ti chiedo: ... (si chieda). *Amen.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Imprimatur: +Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Questo notiziario viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a:
Prelatura dell'Opus Dei
Ufficio per le Cause dei Santi
via Cosimo del Fante 19,
20122 Milano.
e-mail: **info@opusdei.it**

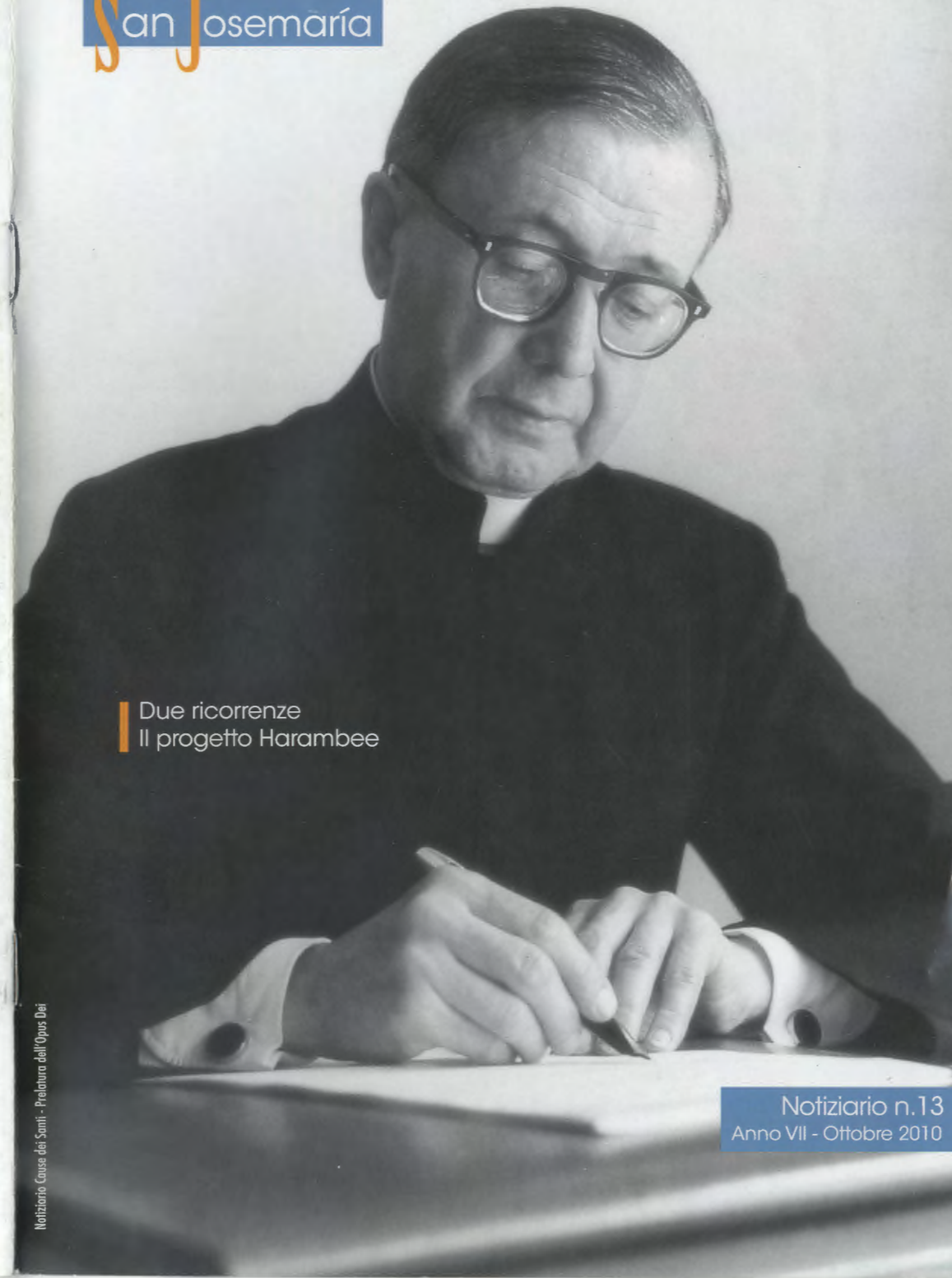
In conformità al Decreto Legislativo 196/03 in materia di protezione dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario del Notiziario, inviando una e-mail a info@opusdei.it
oppure per posta a
Prelatura dell'Opus Dei
Ufficio per le Cause dei Santi
via Cosimo del Fante 19,
20122 Milano

In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Edito da:
Istituto Studi e Ricerche (I.S.E.R.)
via Morozzo della Rocca 3,
20123 Milano
Direttore Responsabile:
Cosimo Di Fazio
Registrazione Tribunale di Milano, n. 174 del 29.4.1977

Progetto grafico: MCM S.r.l. - Firenze
Stampa: Galli Thierry - Milano

San Josemaría



Due ricorrenze
Il progetto Harambee

Notiziario Cause dei Santi - Prelatura dell'Opus Dei

Notiziario n.13
Anno VII - Ottobre 2010

3 DUE RICORRENZE

6 IL PROGETTO HARAMBEE

10 LIBRO DI DON ÁLVARO

11 INTITOLAZIONI

14 FAVORI RICEVUTI

San Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925.
Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ipirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diventa fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti.
Il 14 febbraio 1930 san Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei.
Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista da san Josemaría Escrivá.
Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, il 26 giugno 1975, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il Santo aveva sempre vissuto.
Il fondatore dell'Opus Dei è stato canonizzato da Sua Santità Giovanni Paolo II, a Roma, il 6 ottobre del 2002. Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di S. Maria della Pace, viale Bruno Buozzi 75, Roma.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

FBJE 166.039

DUE RICORRENZE: 14 FEBBRAIO 1930 E 26 GIUGNO 1975

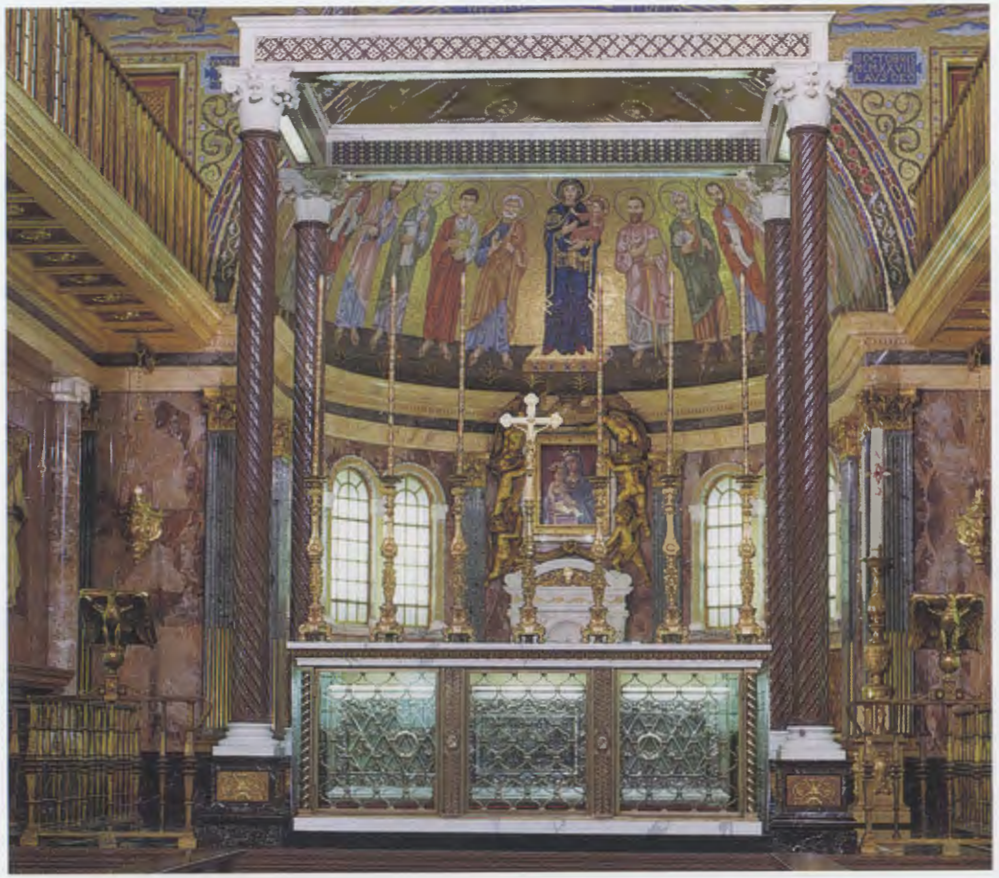
Nel 2010 ricordiamo queste due date, di 80 e 35 anni fa rispettivamente: l'anniversario della fondazione della sezione femminile dell'Opus Dei e quello del transito al cielo del suo fondatore, san Josemaría Escrivá.
Riportiamo di seguito la descrizione dei due avvenimenti, come viene narrata nel libro di Andrés Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Edizioni Leonardo International.

• Nel mondo sono moltissime le attività apostoliche promosse dalle donne dell'Opus Dei

14 febbraio 1930

Evidentemente Josemaría il 2 ottobre 1928 non «vide» né gli eventi né i dettagli storici, bensì il nucleo essenziale del messaggio divino. Si può pensare che in tali circostanze, con la ripugnanza che sentiva a fondare qualcosa di nuovo e senza illuminazioni pratiche per fare nuovi passi nella fondazione, decidesse di ammettere donne nell'impresa? Almeno aveva – come opinione personale – un'idea propria, chiara e tassativa: le donne non erano chiamate a far parte dell'organizzazione.
Il Signore non tardò molto a correggere questo criterio restrittivo:
«Passò poco tempo» – scriverà negli *Appunti intimi* – «Il 14 febbraio 1930 stavo celebrando la Messa nella cappella della vecchia marchesa di Onteiro, madre di Luz Casanova, che assistevo spiritualmente quando ero cappellano del Patronato. Durante la Messa, subito dopo la Comunione, tutta l'Opera femminile!
Non posso dire che *vidi*, ma sì che *intellettualmente*, nei particolari (poi ho aggiunto altre cose sviluppando la *visione intellettuale*), ho colto ciò che doveva essere la Sezione femminile dell'Opus Dei. Resi grazie e a suo tempo andai al confessionale di padre Sánchez. Mi ascoltò e mi disse: *questo viene da Dio come tutto il resto*».
Il 14 febbraio comprese intellettualmente e nei particolari quanto concerneva le donne: qualcosa che era già implicito nella visione generale del 2 ottobre.

Universidad de Navarra
Servicio de Bibliotecas



26 giugno 1975

Il 26 giugno, mons. Escrivá celebrò la Messa, che gli fu servita da don Javier Echevarría. Era la Messa votiva della Madonna e durante la orazione *colletta* il sacerdote chiede «la perfetta salute dell'anima e del corpo».

Alle nove e mezzo, con don Álvaro, don Javier e l'architetto Javier Cotelo, partì in automobile per Castelgandolfo, dove le sue figlie lo aspettavano.

Lasciata *Villa Tevere*, cominciarono a recitare una posta del Rosario, i misteri gaudiosi. Durante il viaggio, che durò più a lungo del previsto a motivo di alcuni lavori stradali, disse che forse quel pomeriggio stesso si sarebbe potuto recare a *Cavabianca*, per vedere l'oratorio di Nostra Signora degli Angeli.

Arrivato a *Villa delle Rose*, il Centro di Castelgandolfo, entrò nell'oratorio, dove si trattenne in ginocchio per qualche istante. Poi si incontrò con le sue figlie, in soggiorno. Per il Padre era stata preparata una poltrona, ma egli la cedette a don Álvaro e si sedette su una sedia. Disse:

«*Avevo molta voglia di venire. Sono le ultime ore che passiamo a Roma per terminare le ultime cose; quindi per gli altri non ci sono più, ma per voi sì*».

Ricordò loro la ricorrenza del giorno precedente, anniversario dell'ordinazione dei tre primi sacerdoti dell'Opus Dei, e che altri cinquantaquattro sarebbero stati ordinati tra breve. Sembravano molti? In realtà erano pochi. Le necessità apostoliche li avrebbero assorbiti rapidamente.

«*Vi ho sempre detto che l'acqua di Dio che è il sacerdozio viene subito bevuta dal terreno dell'Opera e completamente assorbita. Voi avete un'anima sacerdotale, ve lo ripeto tutte le volte che vengo qui. Anche i vostri fratelli laici hanno un'anima sacerdotale. Voi potete e dovete, con l'anima sacerdotale, con la grazia del Signore e con il sacerdozio ministeriale che è in noi, aiutare noi sacerdoti dell'Opera; così noi faremo un lavoro efficace*».

La conversazione scorreva tranquilla e amena, con racconti ed esortazioni. Dopo venti minuti il Padre si sentì male. Tacque, vinto dalla nausea. Dovette ritirarsi a riposare per alcuni minuti. Poiché non riusciva a riprendersi, prese commiato, chiedendo scusa per il disturbo arrecato.

Erano le undici e venti. Ritornarono a Roma per la via più breve. Faceva molto caldo e a questo il Padre attribuiva il malore. Non trovarono ingorghi ed entrarono a *Villa Tevere* pochi minuti prima delle dodici. Il Padre scese dall'auto con scioltezza, sorridendo. Nessuno pensava che potesse avere qualcosa di più di una lieve indisposizione.

Entrò in oratorio e fece la solita genuflessione accurata e devota, per salutare il Signore nel Santissimo Sacramento.

Si recò nella sua stanza di lavoro. Don Javier, che era rimasto indietro per chiudere la porta dell'ascensore, udì che il Padre lo chiamava. Accorse. «Non mi sento bene», disse con voce flebile, e cadde a terra.

Ed ecco gli ultimi eventi, narrati ai fedeli dell'Opera da don Álvaro, allora Segretario Generale dell'Opus Dei, in una lettera del 29 giugno 1975:

«Abbiamo messo in atto tutti i mezzi possibili, spirituali e medici. Io gli ho dato l'assoluzione e l'Estrema Unzione quando respirava ancora. Un'ora e mezzo di lotta, di speranze: ossigeno, iniezioni, massaggi cardiaci.

Frattanto, io ho ripetuto diverse volte l'assoluzione (...). Non volevamo credere che fosse morto».

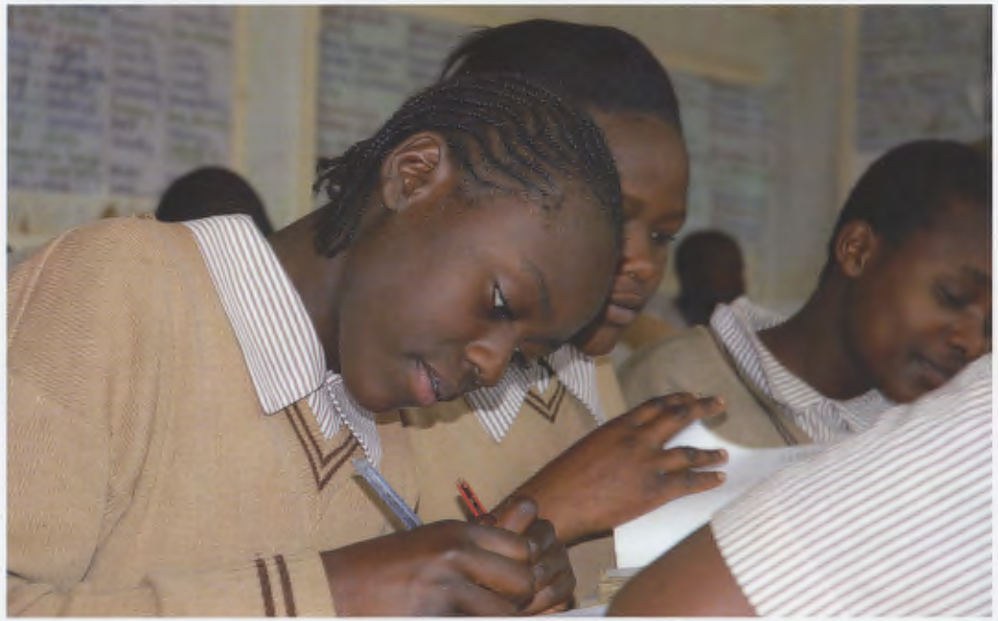
Morì come aveva desiderato: guardando un'immagine della Madonna di Guadalupe. Dalle mani della Madonna ricevette la rosa che apre all'Amore le porte dell'eternità.

• A pagina 4: Il corpo di san Josemaría riposa in un'urna sotto l'altare della Chiesa Prelatizia di Santa Maria della Pace a Roma
• Nella foto sopra: la targa applicata all'urna

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

IL PROGETTO HARAMBEE PER L'AFRICA

Harambee (*tutti insieme*, in lingua swahili): la consegna da trasmettere di bocca in bocca per unire le forze e raggiungere una meta comune.



Era l'ottobre del 2002, quando un gruppo di persone di diversa estrazione, nazionalità e profilo professionale si ritrovò intorno a un tavolo per dare corpo a un'idea. Un'idea che era anzitutto un desiderio filiale: dare vita ad una iniziativa che declinasse in gesti concreti l'insegnamento di san Josemaría sull'amore appassionato per il mondo, e sulla responsabilità che ogni cristiano deve avvertire per la promozione umana delle donne e degli uomini che lo abitano.
Erano i giorni della canonizzazione di Escrivá, e Roma si stava popolando di gente dei cinque continenti per assistere al grande evento.

Non era facile trovare una formula capace di riassumere e rappresentare, con autenticità, originalità ed efficacia, i mille modi in cui la grande «passione per l'uomo» che Escrivá ha trasmesso ai suoi figli continuava a dare quei frutti di dedizione che fedeli, provenienti da realtà così diverse, portavano con sé a Roma.
Quella passione così ben rappresentata da una sua raccolta di considerazioni spirituali: *Solco*, in un capitolo dal titolo: *cittadinanza*.
Termine inedito nel vocabolario della letteratura spirituale antica e moderna, ma che traduce bene la costante disposizione del cristiano – vera virtù dunque – a declinare in pratica il precetto della compassione per il prossimo attraverso gli strumenti del proprio lavoro professionale ben fatto.
Un lavoro santificato non solo in dimensione verticale: verso Dio, come offerta; ma anche in orizzontale, mettendo al servizio del bene comune il proprio sapere e le proprie competenze professionali, con una costante attenzione alla promozione della persona umana, soprattutto là dove questa è minacciata dalla povertà e dalle disuguaglianze sociali; ma anche dalle tante forme di arbitrio sulla vita umana quando essa è più fragile: nel seno materno e nel suo termine naturale.

Alla fine fu proprio attingendo all'insegnamento di Escrivá che si delineò la strada da percorrere.
La sua grande fiducia nell'uomo e nella donna, ovunque si trovino e quale che sia la loro condizione sociale; la convinzione che ognuno, in quanto figlio di Dio, è chiamato a qualcosa di grande, e va visto come qualcosa di grande, sono state le basi solide su cui costruire un'iniziativa di solidarietà internazionale che, prima ancora di agire, sapesse guardare e riconoscere nell'altro questa grandezza nativa.
Così è nata Harambee (*tutti insieme*, in lingua swahili: la consegna da trasmettere di bocca in bocca per unire le forze e raggiungere una meta comune): una iniziativa per sostenere progetti nel campo della educazione e della scuola nei paesi dell'Africa; e per diffondere, qui in Occidente, una autentica cultura della solidarietà basata su un'immagine positiva e costruttiva del continente africano.

Sono trascorsi ormai più di sette anni da quando *Harambee Africa International* ha intrapreso la strada dell'impegno solidale a favore della gente africana: uomini, donne e bambini, uno per uno.
Da Roma, ma con Comitati nazionali presenti ormai in molti Paesi del mondo (Stati Uniti, Francia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Olanda), si coordina la raccolta di fondi provenienti per lo più da privati e destinati ai progetti proposti dai partner africani: associazioni, opere missionarie, scuole e università.

Josemaría Escrivá ripeteva, con quella esperienza di umanità che i santi sanno possedere più di chiunque altro, che due sono gli àmbiti della convivenza umana sulle quali si gioca il futuro di un popolo: la famiglia e l'educazione.
E dov'è che famiglia ed educazione convergono naturalmente per gettare le basi di questo futuro, se non nella scuola?
Per questo la scuola: vero crocevia dello sviluppo umano, è sembrato il luogo più indicato per «coltivare» il terreno fertile e recettivo dei cuori e delle menti dell'Africa giovane.
Lì è infatti dove si ritrovano ad interagire i tre protagonisti principali dell'impresa dello sviluppo: gli insegnanti, con la loro professionalità e dedizione, la famiglia, fondamento della società e i bambini, con i loro talenti, la loro sete di conoscere e di provare stupore di fronte al nuovo.
Convinzione profonda di tutti coloro che

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

si impegnano in Harambee è che il futuro del continente africano sia depositato, come seme prezioso e fecondo, nei cuori e nelle menti dei bambini africani. Ciò ha portato a concentrare gli sforzi e le energie proprio là, dove i cuori battono e le menti sanno sognare, preparando il terreno perché questo seme possa germinare quanto prima e in tutto il suo vigore.

Dalla disposizione a vedere sempre nell'altro la grandezza della filiazione divina di ogni uomo deriva poi anche un agire pertinente. Da qui lo slogan di Harambee: non fare scuole, ma fare «scuola». Non costruire edifici, ma trasmettere agli insegnanti africani quel sapere pedagogico che realizza il compito più autentico dell'educazione: educare come *e-ducere*: «tirar fuori» e porre in atto tutto il potenziale di intelligenza e intraprendenza di cui ogni bambino è capace.

Così, in questi anni si sono sostenuti quei progetti che più direttamente sono stati rivolti a rendere efficace e incisiva la missione educativa e sociale della scuola in Africa.

Ne è un esempio l'impegno della *Strathmore University* di Nairobi per la riqualificazione professionale degli insegnanti delle scuole elementari, di cui hanno beneficiato 400 persone, fra maestri e dirigenti scolastici. Un progetto che ha trovato pieno appoggio e riconoscenza da parte del Ministero dell'Istruzione keniota, che ha deciso di affidare a *Strathmore* la formazione di tutti i maestri delle scuole elementari del paese: circa 30mila insegnanti per ben 6 milioni di scolari!

A Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, si è sostenuta l'ambiziosa iniziativa di una associazione di famiglie congolesi per avviare una scuola pensata e voluta per dare la migliore educazione ai loro figli, e diventare modello per altre scuole simili.

Harambee non ha tralasciato, anche nel

2009, di promuovere il ruolo della donna in Africa. In Cameroun si è infatti data l'opportunità a 33 ragazze provenienti da aree socialmente depresse di ottenere un titolo di studio in tecniche alberghiere e trovare un lavoro stabile e ben retribuito.

Per il 2010, sono all'orizzonte nuove sfide: formare maestri e fornire materiale scolastico nelle scuole rurali nell'interno del Cameroun, trasmettere tecniche di coltivazione ai giovani angolani, promuovere la crescita sociale e culturale di 650 ragazze di 13 scuole rurali in Nigeria, formare insegnanti per i campi profughi del Sudan…

Ma l'impresa più impegnativa non si gioca in Africa, bensì qui in Occidente: trovare in chi è arrivato a conoscere Harambee altri «complici» e alleati che si sentano coinvolti ad investire non su beni materiali bensì su quel patrimonio intangibile e prezioso che sono le intelligenze dell'Africa.

Non su ciò che si vede, ma non cambia; bensì su ciò che non si vede ma che è la vera chiave del cambiamento di un popolo e di un continente.

Per questo Harambee continuerà ad impegnarsi, con convegni, mostre ed eventi, nella diffusione di una informazione approfondita e più autentica sull'Africa; per andare oltre gli stereotipi di un immaginario collettivo mediatico e insegnare a guardare la gente d'Africa: uomini, donne e bambini – ancora una volta, uno a uno – con occhi nuovi.

HARAMBEE
TUTTI INSIEME PER L'AFRICA

Per saperne di più e per dare il proprio contributo ai progetti Harambee si può consultare il sito: www.harambee-africa.org

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

CONSACRAZIONE E MISSIONE DEL SACERDOTE, LIBRO DI ÁLVARO DEL PORTILLO

Il libro delle Edizioni Ares è uscito recentemente e si inserisce pienamente nell'attualità dell'Anno sacerdotale.

La dottrina ecclesiologica sul Popolo di Dio e la chiamata universale alla santità sono i due pilastri su cui poggiano le nozioni di «consacrazione» e di «missione» del sacerdote: «uomo di Dio» perché scelto da Dio, e uomo da Dio stesso inviato agli uomini.
Da qui scaturiscono la ragion d'essere e il ruolo del sacerdote nella Chiesa.
Questo volume, apparso in prima edizione all'indomani del Concilio Vaticano II, è ormai un classico: anche perché dimostra, con la semplicità delle grandi opere, che il rigore scientifico e dottrinale può e deve andare strettamente unito alla profondità ascetica.

«Il presente libro», scrive mons. Javier Echevarría, prelato dell'Opus Dei, nella Prefazione, «è stato tradotto nelle principali lingue e ha avuto diverse edizioni. Il passare degli anni non ne ha diminuito l'attualità, proprio perché l'insegnamento conciliare sui presbiteri è ancora da meditare e, in buona parte, da tradurre in pratica.
Direi, anzi, che l'attualità si è accresciuta. Infatti, la celebrazione dell'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario di san Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, rende ancora più urgente l'approfondimento degli insegnamenti conciliari sul sacerdozio ministeriale».

INTITOLAZIONI A SAN JOSEMARÍA NEL 2009

La devozione popolare per il «santo dell'ordinario» continua a concretarsi in numerose intitolazioni di strade e altre realtà.

• L'altare della chiesa di S. Salvatore in Lauro a Roma

San Josemaría nel cuore di Roma

Un nuovo ritratto di san Josemaría è stato posto nella chiesa di S. Salvatore in Lauro, in pieno centro storico di Roma.
Il quadro, opera di Ulisse Sartini – l'unico pittore italiano, dopo Pietro Annigoni, ad avere un quadro esposto nella National Portrait Gallery di Londra – è stato inaugurato il 26 ottobre 2009 con una celebrazione solenne presieduta dal cardinale Julián Herranz.
La cerimonia è stata seguita da un folto pubblico e ha vissuto diversi momenti: la recita del Rosario, la benedizione del dipinto, la Santa Messa e una presentazione dell'opera dal punto di vista artistico. Nella sua omelia, il cardinale Herranz ha ricordato la figura del fondatore dell'Opus Dei come un *innamorato perenne*, di Dio, degli altri, della vita, e ha espresso l'auspicio che attraverso la sua devozione possa crescere nei fedeli il desiderio di avvicinarsi di più a Dio. Da questa occasione la parrocchia di S. Salvatore in Lauro ha preso spunto per promuovere degli incontri di preghiera ispirati alla predicazione di san Josemaría.
Ulisse Sartini è uno dei pochi artisti al mondo ad avere quadri esposti nelle cosiddette «Gallerie dell'Immortalità» cioè i Musei Vaticani a Roma, il Museo della Scala a Milano, il Museo del Nuovo Teatro della Musica ad Atene.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Largo san Josemaría Escrivá a Nuoro

Ancora un'intitolazione a san Josemaría, questa volta in Sardegna. Sono più di cinquanta le città italiane che hanno dedicato una via, una piazza, uno slargo, un parco, un molo, ecc., a questo santo.

Non poteva cadere in un giorno più adatto l'intitolazione del largo dedicato a san Josemaría a Nuoro: il 28 marzo 2009, ricorrenza dell'ordinazione sacerdotale di san Josemaría, la giunta comunale del capoluogo sardo ha voluto ricordare, accogliendo la richiesta di alcuni cittadini nuoresi, un santo dei nostri tempi che ha risvegliato nel comune cristiano l'aspirazione alla santità.

La cerimonia di intitolazione si è svolta alla presenza del Vescovo della diocesi di Nuoro mons. Pietro Meloni che ha rivolto parole di elogio per il sindaco e la giunta comunale che hanno dimostrato, ha detto, responsabilità e alto senso civico, con la decisione di dedicare uno spazio urbano al fondatore dell'Opus Dei. «*D'altronde,* ha spiegato il Vescovo, *Largo san Josemaría si trova vicino a vie intitolate a uomini italiani e nuoresi illustri, per cui scelta migliore non poteva essere compiuta dall'amministrazione comunale. Significativa,* ha continuato il Vescovo, *è la posizione del largo che si trova tra un luogo di cura, l'ospedale San Francesco, polo di riferimento per la Sardegna centrale (il costruendo nuovo ingresso dell'ospedale si aprirà proprio su Largo san Josemaría), un istituto d'istruzione secondaria e un centro commerciale. Inoltre qui davanti,* ha concluso il presule, *transiteranno ogni giorno numerose persone provenienti dalla provincia e dai centri del circondario in entrata nel capoluogo e tanti, medici e pazienti, avranno la possibilità di rivolgere un pensiero a san Josemaría per riceverne conforto e sostegno nel lavoro*».

La scopertura della targa, molto bella, realizzata da un artigiano del luogo, è avvenuta per mano del vice-sindaco di Nuoro, ing. Ivo Carboni che a nome del sindaco e della giunta comunale ha detto che intitolare una strada al fondatore dell'Opus Dei, è stato agevole per le caratteristiche umane e soprannaturali di san Josemaría.

Una nota di colore locale è stata offerta da alcuni giovani che hanno impreziosito la cerimonia indossando i caratteristici antichi costumi nuoresi, maschili e femminili.

•La cerimonia di intitolazione a Nuoro

Arese ha dedicato una via a san Josemaría

Di recente, un buon numero di cittadini di Arese, una città residenziale che si trova appena fuori Milano, ha promosso una raccolta di firme, felicemente conclusasi il 17 maggio 2009 con la dedicazione di una via a san Josemaría.

La via si distingue per la quiete in cui è immersa e conduce al piccolo cimitero della città. Per valorizzare queste caratteristiche e per dare rilievo alla devozione mariana di san Josemaría è stato realizzato un percorso di cinque piccole cappelle. La prima ospita un pensiero del santo sul Rosario e le altre quattro sono dedicate ai Misteri Gloriosi, Luminosi, Dolorosi e Gaudiosi, rappresentati in medaglioni scolpiti da artigiani peruviani di Chiacas, gemellati con i salesiani di Arese. Alla costruzione hanno collaborato molte persone, per lo più volontari, ognuno con un compito preciso: qualcuno si è messo a disposizione per coordinare i lavori, altri hanno steso i progetti e hanno prestato le attrezzature necessarie ai muratori per realizzare l'opera.

Un pittore, dopo aver visto un filmato su san Josemaría, ha detto che per la Madonna era disposto a lavorare gratuitamente. Un medico si è offerto per qualsiasi incarico servisse. Uno studente ha messo da parte i libri d'ingegneria per dedicarsi a portare carriole di malta. Il lavoro è finalmente terminato il 14 maggio.

La mattina del 17 maggio nella villa settecentesca di Arese, circa trecento persone hanno partecipato a un incontro con l'ing. Giuseppe Corigliano, portavoce dell'Opus Dei in Italia. Durante la conferenza sono emersi numerosi episodi relativi alla vita di san Josemaría e allo sviluppo apostolico dell'Opus Dei, molti dei quali erano "ritratti" nella mostra fotografica su san Josemaría, allestita nel cortile della villa.

Dopo l'incontro, si è celebrata la Santa Messa con la presenza di mons. Gaetano Galbusera, già parroco di Arese e ora Vescovo di Puchalpa in Perù. Infine, alla presenza del Vescovo, del sindaco di Arese, Gino Perferi, e di tante persone è stata inaugurata la via e il percorso con le cappelle del Santo Rosario.

Nei giorni immediatamente successivi all'inaugurazione, percorrendo la strada delle piccole cappelle, si sono potute notare quasi sempre varie persone sedute sulle panchine, che contemplavano le scene del Rosario.

• Nella foto in alto: l'intervento dell'ing. Giuseppe Corigliano
• Sotto: l'inaugurazione del percorso ad Arese

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

FAVORI RICEVUTI PER INTERCESSIONE DI SAN JOSEMARÍA

L'aiuto di san Josemaría è evidente in numerose circostanze. Raccontiamo alcuni favori ottenuti attraverso la sua intercessione, in varie parti del mondo.

In una notte buia di pioggia e grandine.

Guidavo l'auto da sette ore per la strada cha da Lima va verso la città di Huanuco. La notte era molto buia e passai per il Cerro de Pasco con pioggia e grandine molto intense, e un gran freddo. Dovevo arrivare al più presto per un impegno di lavoro. Scendendo dalle alture in direzione di Huanuco, la pioggia si fece più intensa e non sapevo se e dove fermarmi. In una curva molto stretta andai a sbattere contro una frana di fango, acqua e rami di alberi. Non riuscivo neppure a tornare indietro.

Cercai di passare sopra i detriti che mi sembravano più solidi ma dopo circa dieci metri l'auto si bloccò e non riuscivo ad andare più avanti. L'acqua e il fango, la pioggia e l'oscurità mi atterrivano. Non c'era nessuno a cui chiedere aiuto per trainare la macchina con una fune. Pregai come non mai e chiesi l'intercessione di san Josemaria Escrivá. Nel cuore della notte comparve un uomo dall'aspetto semplice che mi chiamava a gesti. Mi avvicinai e quello svolse una lunga catena che mettemmo con molta difficoltà sotto l'auto, con il fango all'altezza della cintura; fango che rischiava di trascinarci sempre di più verso il precipizio. Non smisi di pregare e quel signore agganciò la catena a un camion che non riuscivo a capire da dove fosse uscito. Il camion tirò su la mia auto e la liberò dalla frana, liberandomi allo stesso tempo dalla mia sofferenza. Lo ringraziai per questo gesto di solidarietà e, dopo difficili tentativi, riuscii a proseguire con il veicolo che appena appena si muoveva.

Quando al mattino uscì il sole, vidi che la mia macchina era piena di colpi e la portai a riparare. Due giorni dopo, rifacendo lo stesso percorso, ma senza pioggia, mi fermai nella zona della frana dove si trovava un'auto completamente distrutta. Le persone che guardavano mi dissero: «quella notte nessuno è potuto passare». Io dissi loro che c'ero riuscito con l'aiuto di un camionista. «Impossibile signore», mi risposero. «Non era passato nessuno, e nessuno potrebbe farlo nemmeno ora. Per questo motivo ora stanno aprendo un sentiero». Ma io ero passato e quel signore mi aveva aiutato. Da dove era arrivato? Chi era? È stato un miracolo, non ho dubbi e questo rafforza in me la fede.

Ricardo Escudero, Perù

Il pulmino rovesciato

Due anni fa stavamo accompagnando nove persone in una gita turistica a bordo di un pulmino. La strada era stretta e piena di curve e in una di queste il pulmino si rovesciò. Mi ricordo perfettamente come ci ribaltammo, ritrovandoci a testa in giù sulla strada.

Ci ribaltammo parecchie volte, fino a quando una pietra ci fermò all'improvviso, bloccò l'entrata posteriore e fummo obbligati a uscire da un finestrino. Se fossimo usciti di strada cento metri prima, saremmo precipitati in un fiume (la strada vi passa sopra, a una certa altezza). Nessuno si è fatto male. Quando tutto fu finito, ancora all'interno del pulmino ribaltato, notammo l'immaginetta di san Josemaría che ci «presiedeva» dal cruscotto (la stessa immaginetta che di solito è in una custodia era scivolata fuori e si era poggiata lì). Il pulmino finì in rottamazione e la persona che venne a prenderlo con la gru non riusciva a credere che tutti fossimo rimasti completamente illesi. Nel parlarne poi con gli altri, è venuto fuori che tutti avevamo chiesto a san Josemaría che ci proteggesse e che non ci succedesse niente.

Emilio Gallardo Ramos, Spagna

Sul punto di perdere il treno

Poco tempo fa mi trovavo a Firenze per il corso di Ufficiale Medico, alla fine del quale dovevo ritornare in Sicilia. Avevo prenotato un vagone letto perché si stavano avvicinando le festività pasquali e c'era il solito caos di pendolari. Purtroppo, un intenso traffico stradale fece sì che arrivassi in stazione con mezz'ora di ritardo; l'autista che mi accompagnava aveva perso ogni speranza. Io pregai intensamente san Josemaría Escrivá, dal momento che in quel periodo sarebbe stato difficilissimo trovare posto su un altro treno. Quando arrivai in stazione, scesi con calma dalla vettura... perché a questo punto mi ero rassegnato anch'io. Dopo alcuni minuti, mi resi conto che il treno era ancora fermo al binario. Incredulo, chiesi a un ferroviere se si trattava del treno per la Sicilia e mi rispose: «Il treno è questo, ma non mi spiego perché non sia ancora partito». Balzai velocemente sul vagone letto: ebbi appena il tempo di chiudere la porta che il treno partì. Il ferroviere sorrise per la mia grande fortuna, mentre io ringraziavo san Josemaría Escrivá.

Beppe Juvara, Italia

Non successe nulla

Più di due anni fa, io e un mio amico, a bordo di un auto, stavamo attraversando un passaggio a livello, a tarda notte, quando ci fermarono degli individui armati di tutto punto. Ci fecero uscire dall'auto, ci minacciarono e ci insultarono. In quei frangenti tutti e due, anche se ognuno per conto suo, pregammo san Josemaría, perché proprio quel pomeriggio avevamo cercato alcuni suoi libri che volevamo comprare. Io ero terrorizzata, ma mi tranquillizzò l'idea delle *Orme sulla neve*, il titolo di una sua biografia... Non trascorsero più di dieci minuti e non ci successe nulla. Ci restituirono anche la macchina.

Vanessa Ron

Si è ripresa completamente

Una persona mi ha dato in parrocchia un'immaginetta di san Josemaría. Tutte le notti, per tre mesi, ho pregato nella mia camera chiedendo la sua intercessione per la guarigione di mia moglie, che aveva avuto un'emorragia cerebrale gravissima. Si è ripresa completamente. Sia lodato Dio che ci ha dato un così grande santo.

A. A. J., Spagna

Mia nonna ha salvato la sua gamba

Scrivo per dare testimonianza di una grazia ottenuta da san Josemaría. Poco tempo fa mia nonna Enriqueta aveva ulcere grandi e molto dolorose sulla gamba destra, causate dal diabete. Soffriva e i medici dissero che avrebbero dovuto amputarle la gamba, come unica soluzione. Un giorno una persona, per strada, diede a mio fratello maggiore la preghiera a san Josemaría. Iniziammo tutti – mia nonna, mia madre, i miei fratelli e io – a chiedere e pregare il santo perché le guarisse la ferita. Circa due mesi fa la ferita è guarita e la gamba si è salvata. Molte grazie di tutto cuore a san Josemaría Escrivá per il favore concesso. Spero che il mio caso serva da testimonianza.

Saluti e molte grazie.

Josè Luis de Luna Almanza, Messico

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei